

BUSCADERO

FEBBRAIO
2023
N. 463
ANNO XLIII
EURO 6.00
P.I. 14.02.2023

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK



ROLLING STONES

GRRR LIVE!

JOHN MARTYN
DAVID CROSBY
PETER GABRIEL
JEFF BECK
JOE HENRY
JAMES YORKSTON

REC
EN
SIONI

BOB DYLAN - LUCERO - BOB WEIR - PAUL JONES - MYRON ELKINS - FRANK ZAPPA
SAM FENDER - JD SIMO - EDDIE 9V - IRIS DEMENT - DICKEY BETTS - MARGO PRICE
BRAD MEHLDAU - ALBERT AYLER - THE GOLDEN DREGS - THE LONG RYDERS - ALGIERS

ISSN 1827-5540



scenza che Selway scrive canzoni come fossero le pagine di un diario e suonare con una band di ampie vedute come i Radiohead deve avergli ispirato le idee per poter realizzare un'opera fuori dall'ordinario come *Strange Dance*, che secondo la cartella stampa, fin dal principio l'autore immaginava come "...un disco di Carole King se lei avesse collaborato con la pionieristica compositrice elettronica Daphne Oram e lui alla batteria...". Per quanto nebulose e strampalate potessero sembrare le premesse di Selway, sono bastate a suscitare la curiosità di collaboratori come l'artista **Hannah Peel**, **Adrian Utley** dei Portishead, la multistrumentista Katherine Mann in arte **Quinta**, la violoncellista **Laura Moody**, la batterista **Valentina Magaletti** e la produttrice **Marta Scalogni**, un team di musicisti capace di alimentare le aspirazioni dell'autore, che spiega così quello che aveva in mente: "...Volevo che il suono fosse ampio e alto, ma che in qualche modo si avvolgesse intorno a questa voce intima che ne costituisce il cuore...". Secondo Nick Cave "...le canzoni hanno viticci che si aggrappano all'esperienza vissuta che è l'essenza di un viaggio più grande, e tengono traccia di quel viaggio..." ed è così che deve funzionare il songwriting anche per Philip Selway, perché nei brani di *Strange Dance* si intravedono lo spirito con cui i Radiohead hanno realizzato un disco come *Kid A*, gli arrangiamenti delle colonne sonore a cui l'autore ha lavorato negli ultimi anni, le emozioni sottili del cantautore sensibile e l'immaginazione del musicista di talento. Composte in solitaria al piano e alla chitarra, le canzoni di *Strange Dance* sono per lo più crepuscolari ballate dall'aura pop, anche se la ricchezza e la complessità degli arrangiamenti in cui sono immerse fanno pensare all'alto tenore di un'opera sinfonica, come se Philip Selway non avesse voluto rinunciare ad alcuna risorsa, impiegando per giunta i musicisti della **London Chamber Orchestra**, le voci dell'**Assemble Choir** e perfino le partiture dell'**Elysian Collective** al fine di dar corpo alla combinazione d'elettronica e orchestra su cui fluttuano i sussurri di *Little Things*, alla coda avanguardista di *What Keeps You Awake At Night*, al rumoreggiare waitsiano che pulsa nella titletrack, all'aria vagamente etnico-psichedelica di *Make It Go Away*, alle eleganti atmosfere di una portisheadiana *The Heart Of It All*, alla drammaticità in orbita *Tindersticks* di una solenne *Check For Signs Of Life* o alla sghemba spinta pop di *Picking Up Pieces*. Dato che fin dal principio percuote pelli e cimbali per una delle più celebri rock'n'roll band del pianeta, scrivere canzoni non sarebbe il suo mestiere, ma da quanto riempie *Strange Dance* si direbbe che nella vita Philip Selway non abbia mai fatto altro.

LUCA SALMINI

THE MEN NEW YORK CITY

FUZZ CLUB

» ★★★½



Dopo due dischi sostanzialmente classic rock quali *Drift* (2018) e *Mercy* (2020), i newyorkesi **The Men** cambiano rotta e tornano ad alzare il tasso di distorsione e potenza della loro musica. Per una band che in passato ha bazzicato con grande nonchalance noise e derive hardcore, psichedelia e ossessività *krauta*, non è una vera novità cambiare le carte in tavola per l'ennesima volta, tanto più che in quest'occasione, come il titolo **New York City** farebbe supporre, è al sound più classicamente urticante della loro città che intendono fare omaggio. Registrato su nastro da **Travis Harrison** e suonato live in studio dal quartetto ancora una volta formato dalla più stabile delle loro line up – quella che ai due leader e membri storici **Nick Chiericozzi** e **Mark Perro** affianca il batterista **Rich Samis** e il bassista **Kevin Faulkner** – **New York City**, loro nono album, è una collezione di brani al fulmicotone devoti al più urticante rock'n'roll, esplicitato in rugginosi e selvaggi affondi proto punk che avrebbero fatto incendiaria bella mostra di sé sul palco del CBGB's, tanto per capirci. Di musica del genere ce n'è sempre meno e vale quindi la pena tenercela ben stretta, non foss'altro per ricordarci cosa in sostanza il rock'n'roll dovrebbe essere, ovvero qualcosa che ti prende alla pancia, che t'induce a reagire e a muovere i fianchi, che arriva a dar fastidio e a rompere quell'apatia in cui molti sembrano affogare. Se non c'è riuscito fino in fondo neppure l'ultimo Iggy Pop, per via di una produzione troppo *mainstream*, quello spirito lo trovate oggi proprio in **New York City**, nella sua quarantina di minuti e nelle sue dieci canzoni che non la mandano certo a dire, tra voci maleducate, chitarre affilate come rasoi, sporcizia sonora e ritmi sempre pronti a prenderti ai calci nel culo. Certo, quello che rende quest'album interessante, così come gli altri dei The Men, è il fatto che Chiericozzi e Perro sono due che oltre a dare una veste credibile alle loro canzoni, sanno anche scriverle come si deve e questo, lo sapete, è sempre la cosa che fa la differenza. Qui lo dimostrano per l'ennesima volta, non rallentando quasi mai (sono parziale eccezione la bella *Anyway I Found You* e la lunga *River Flows*, entrambe intrise di classicismo rock) e bruciando tutto quello che si trovano davanti. Provare per credere!

LINO BRUNETTI



DEUS HOW TO REPLACE IT

[PIAS]

» ★★★½



Sebbene l'ultimo disco dei **deUS** risalga ormai a ben dieci anni fa, in questo lungo periodo di tempo la band non è mai stata veramente assente. Terminato il tour del precedente *Following Sea*, hanno messo assieme e pubblicato l'antologia *Selected Songs 1994-2014*, poi sono tornati in giro col cosiddetto *Soft Electric Tour*, hanno festeggiato il ventennale di uno dei loro dischi più celebri, il bellissimo *The Ideal Crash*, rimettendosi su strada per ben 65 date in Europa, fermandosi solo a causa della pandemia, per poi tornare tra il 2021 e il 2022 a bazzicare ancora festival e palchi. Se poi ci mettiamo il fatto che **Tom Barman** in questo tempo ha pure fatto un paio di dischi coi *TaxiWars* e anche con loro è andato in giro a suonare, beh, non si può proprio dire che siano stati dieci anni d'inattività. Il momento per un nuovo disco della band era però maturo ed ecco quindi che Barman e compagni si sono chiusi in studio e se ne sono usciti con una dozzina di pezzi nuovi a rinfocolare la passione dei loro numerosi fan sparsi per il mondo. Le cose migliori **How To Replace It** le mette all'inizio e alla fine, così da creare una sorta di brillante cornice a quello che sta nel mezzo: la *titletrack* ha un movimento in crescendo disegnato da piano, chitarre e archi su un tambureggiare ritmico fatto di pause e ripartenze, con la voce che da un recitato evolve in melodia corale; la conclusiva *Le Blues Polaire*, l'unico pezzo cantato in francese, affonda in un mood filmico esplicitato da una splendida grana sonora e il muoversi tra diversi registri melodici, andando così a creare uno di quei tipici pezzi per i quali amiamo i **deUS** così tanto. L'imprevedibilità degli esordi oggi non c'è più, ma è comunque soppiantata da un'eleganza pop rock che viene fuori in pulsanti pezzi chitarristici come *Must Have Been New*, *Man Of The House*, *Faux Bamboo*, *Never Get You High*, tutti brani che s'immagina avrebbero potuto ben animare l'assente versante rock dell'ultimo Arctic Monkeys. Una filigrana elettronica s'avverte in alcuni pezzi, così da andare a integrare il pulsare black e funky di *Cadillac*; l'aura soul, con tanto di accenno di rapping, di *Dream Is A Giver*; il groove di *Simple Pleasures* o il sinuoso passo felpato di *Pirates*. E se *Love Breaks Down* si configura come la più classica delle piano ballad, 1989 avvolge velutata e un po' piaciona, con calda voce a là Leonard Cohen, doppiata da una seconda voce femminile. Un bel ritorno, insomma, che ci mostra dei **deUS** ancora interessanti, anche a oltre trent'anni dall'esordio.

LINO BRUNETTI